

Rassegna stampa

del

12 gennaio 2017

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

MAXI-INVESTIMENTI

Crocetta
“incantato”
dalla holding
indiana

DITTA E ZERMO PAGINA 6

Crocetta benedice gli indiani «Guai a chi li vuole fermare»

Vertice con imprenditori che vogliono fare un aeroporto nel Messinese

DANIELE DITTA

PALERMO. Indiani e tunisini pronti a investire capitali privati in Sicilia. Una barca di soldi. È di un miliardo di euro il progetto della holding indiana Panchavakra Group per realizzare nel Messinese – in un'area tra Monforte, San Pier Niceto e Pace del Mela – un aeroporto cargo da connettere al porto di Milazzo, che verrebbe adeguato per intercettare navi container di grossa stazza. Una maxi base logistica, o se preferite un hub intermodale di trasporti, che diventerebbe crocevia di scambi commerciali transcontinentali. Tra Occidente e Oriente, ma anche tra Europa e Africa. L'obiettivo è far viaggiare le merci per mare, per aria e su rotaia. Il gruppo indiano vuole infatti collegare con una nuova strada ferrata porto e futuro aeroporto alla rete ferroviaria. E più avanti investire sull'alta velocità fino a Napoli.

Insomma, il sogno – mai realizzato – della Sicilia piattaforma del Mediterraneo. L'idea di Mahesh Panchavakra ha sollevato un polverone dopo l'intervento dell'Enac. E così ieri il governatore Rosario Crocetta, assieme

all'imprenditore indiano, è sceso nei dettagli. Che entro una settimana saranno messi nero su bianco. Mentre a metà febbraio verrà firmato protocollo d'intesa tra l'azienda e vari enti locali.

Il gruppo Panchavakra è anche interessato ad aprire stabilimenti per la trasformazione di prodotti agroalimentari, fabbriche di pannelli fotovoltaici e luci led, stringere accordi con aziende siciliane per l'export. Investimenti da “spalmare” in 3-5 anni che potrebbero creare dai 1.500 ai 15mila posti di lavoro. «A seconda dei settori che riusciremo a sviluppare e di quanto veloce sia l'approvazione dei progetti – ha spiegato Panchavakra –. Un Paese cresce col potenziamento delle infrastrutture». Quello tra la Sicilia e il magnate indiano è stato amore a prima vista. Estimatore di arance, limoni e pese nostrano, Panchavakra ha detto: «Non domandatemi perché voglio investire in Sicilia, ma perché non l'ho fatto prima».

L'imprenditore oggi sarà nell'Agri- gentino per visitare l'area industriale ex Asi. Il business grosso resta l'aeroporto cargo nel Messinese, che in fu-

turo potrebbe movimentare pure passeggeri. Crocetta ha annunciato che l'hub sarà inserito nel piano trasporti regionale e poi inoltrato al ministero. «Sarebbe impensabile che a Roma qualcuno blocchi un progetto da un miliardo», ha aggiunto rilanciando la polemica con l'Enac: «Riggio ha parlato senza vedere il progetto. Non tolleriamo interferenze illecite nelle attività istituzionali e politiche della Regione».

Dall'India alla Tunisia. Sono in fase avanzata le trattative per l'acquisizione da parte d'imprenditori magrebini di due hotel (uno a Sciacca, l'altro a Palermo) e del pastificio Tomasello. Top secret nomi e importi delle operazioni. Chiuso nel 2014, lo storico pastificio di Casteldaccia verrebbe riattivato e i 50 dipendenti riassunti sotto la nuova gestione.

L'attacco. «Sarebbe impensabile che a Roma qualcuno blocchi un progetto da un miliardo»

DDL UREGA**ALTRO RINVIO**

Un'altra fumata nera per il disegno di legge di modifica degli Urega. Anche ieri, infatti, per ben due volte, all'Ars, è mancato il numero legale. Con questo provvedimento, il governo regionale propone di ampliare il numero di commissioni all'interno degli Urega, in vista delle centinaia di gare di appalto che si dovranno celebrare per rendere cantierabili i progetti finanziati con il "Patto per la Sicilia", per circa 3,2 miliardi di euro.

**IL GRUPPO**

Panchavaktra Group è una holding con un fatturato di 2,5 miliardi di dollari e 16mila dipendenti, che non opera solo nel settore della logistica ma anche in quello delle energie rinnovabili (settore in cui in India ha già investito un miliardo di dollari), trasporto rapido di beni di logistica, strutture civili.

STRETTA DI MANO AL TERMINE DELL'INCONTRO CON GLI IMPRENDITORI STRANIERI



ANCORA POLEMICHE SULLO SCALO IN PROVINCIA DI MESSINA

Un miliardo per il Mela

Questo l'investimento promesso dalla cordata indiana per la nuova infrastruttura. Incontro con Crocetta e scintille con Enac. Manca però una vera programmazione. E anche gli ambientalisti sono perplessi. Mentre a Reggio lo scalo annaspa

DI ELISABETTA RAFFA

Prima l'area individuata era quella tra Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto, adesso si è deciso di spostare tutto un po' più verso ovest, ma le polemiche sull'aeroporto del Mela, da realizzare nella zona tirrenica della provincia di Messina, non si placano. Il presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta annuncia investimenti da un miliardo di dollari e non le manda a dire al presidente dell'Ente Nazionale Aeroporti Civili Vito Riggio, che ha bocciato seccamente l'ipotesi proposta nei giorni scorsi per la seconda volta dall'imprenditore indiano Mahesh Panchavaktra, presidente della holding Panchavaktra di Nuova Delhi. «Non abbiamo rilasciato alcuna autorizzazione che potesse provocare certe reazioni», puntualizza Crocetta, «abbiamo solo preso contatti e registrato disponibilità e questo diritto non ce lo può togliere alcun burocrate italiano». Preso dall'entusiasmo, Crocetta dimentica che nel Dpef della Regione Siciliana (il Documento di Programmazione Economico-Finanziaria varato poche settimane fa) è messo nero su bianco che «la naturale configurazione del sistema aeroportuale siciliano è quella di due sistemi distinti, costituiti da scali di differente vocazione: Palermo e Trapani nella Sicilia Occidentale e Catania e Comiso nella Sicilia Orientale». Per non parlare del fatto che Riggio non è un burocrate, ma il presidente di un ente che fa riferimento al ministero dei Trasporti che at-

tualmente non prevede alcun nuovo aeroporto nell'Isola. Inarrestabile, Crocetta promette non un semplice aeroporto, ma un polo integrato dei settori aereo, marittimo, ferroviario e viario. «L'operazione prevede un miliardo di dollari di investimento e l'aeroporto può essere realizzato in un anno e mezzo dall'autorizzazione», insiste il presidente della Regione Sicilia, «non abbiamo rilasciato autorizzazioni ma abbiamo manifestato l'intenzione di sostenere quest'iniziativa, che non è un progetto per fare il terzo aeroporto siciliano concorrenziale a quelli di Palermo e Catania né di fare un aeroporto per le isole minori. L'idea è di utilizzare il porto di Milazzo per creare una struttura portuale capace di intercettare navi da 200 tonnellate che sia messo in comunicazione con le ferrovie e la rete viaria». Ovviamente le associazioni ambientaliste frenano l'ondata di consensi per l'ipotesi di realizzare l'hub «nella devastata e degradata zona industriale» compresa tra i Comuni di Monforte San Giorgio, San Pier Niceto e Pace del Mela. «Non abbiamo alcun pregiudizio sull'opera», chiarisce Peppe Maimone, presidente dell'Adasc e del Coordinamento Ambientale Milazzo Valle del Mela, «ma a tutt'oggi non abbiamo avuto la possibilità di leggere un progetto, uno studio di fattibilità, le valutazioni d'impatto ambientale, sociale ed economico. Senza tralasciare l'aspetto della vicinanza con il polo industriale e le conseguenze sulle attività anche artigianali della zona ex ASI e che il comprensorio nel quale dovrebbe sorgere l'aeroporto è dichiarato area a elevato rischio di crisi ambientale e sito di inte-

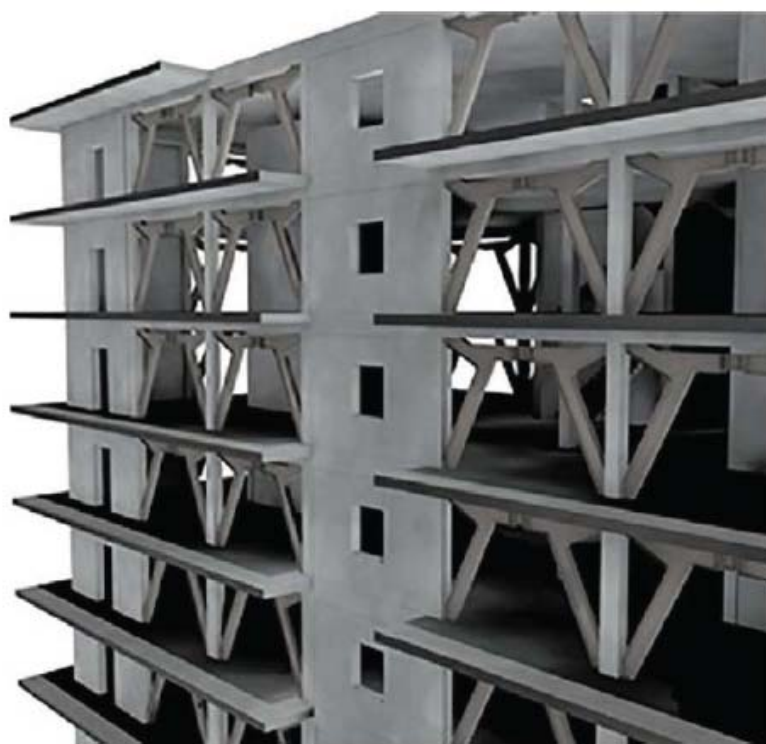
resse nazionale per le bonifiche». Di tutt'altro tenore la reazione del commissario della Camera di Commercio di Messina Daniele Borzì, convinto che «un aeroporto nella Valle del Mela può senza alcun dubbio fungere da volano di sviluppo per la zona tirrenica e l'intero territorio messinese». «Non capisco per quale motivo l'Enac abbia espresso senza un'analisi approfondita il proprio parere contrario», aggiunge la parlamentare di Forza Italia Mariella Gullo, «l'esigenza di una struttura aeroportuale nel Messinese è stata al centro di una mia precedente interrogazione. Al Governo Gentiloni chiedo se la volontà è quella di isolare sempre di più la provincia di Messina rispetto allo sviluppo intermodale dei trasporti del Mediterraneo». Intanto, dopo avere espresso il proprio apprezzamento all'imprenditore indiano per la volontà di investire in un aeroporto in provincia di Messina, il vicepresidente della Commissione Trasporti della Camera e parlamentare AP Enzo Garofalo ha scritto al ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio per invertire la rotta anche al Tito Minniti, che «rappresenta un punto di riferimento importantissimo per le città metropolitane di Reggio Calabria e Messina. È necessario un suo intervento su Alitalia per comprendere le ragioni per le quali la società vuole dismettere i collegamenti nonostante abbia risultati in linea con le aspettative e, tra l'altro, senza tenere in conto il fatto che opera in situazione di monopolio e che la sua decisione di dismettere equivale a una condanna alla chiusura per il Tito Minniti». (riproduzione riservata)

RISCHIO SISMICO. Ieri convegno dell'Ance

«Così miglioriamo la vulnerabilità dei vecchi edifici»

Lo studio. Presentata una ricerca condotta dall'Imperial College di Londra e dall'ateneo catanese che prevede strutture più elastiche con dispositivi dissipativi di acciaio e costi abbastanza contenuti

VITTORIO ROMANO PAGINA 27



Ecco come proteggere gli edifici

VITTORIO ROMANO

«Il rischio di un territorio oltre a dipendere dalla probabilità di subire forti terremoti dipende soprattutto dalla capacità delle costruzioni di fronteggiare le azioni sismiche. Considerando il binomio pericolosità-vulnerabilità, Cata-

nia può considerarsi una delle città a più alto rischio a causa della vicinanza alla faglia Ibleo-Maltese. Nei prossimi anni - potrebbero essere due come anche 50 o più - ci si aspetta un terremoto simile a quello del 1693, con una previsione di 260.000 tra morti e feriti» (fonte: Protezione civile).

Era l'11 gennaio del 1693 quando un terribile sisma colpì Catania e ieri, nel 324° anniversario, l'Associazione dei costruttori edili, affiancata dagli Ordini di Ingegneri e Architetti, ha organizzato un convegno di rilevanza internazionale «per presentare un'importante ricerca condotta dall'Università di Catania e dall'Imperial College di Londra – ha spiegato il presidente Ance Catania Giuseppe Piana – che abbiamo voluto finanziare con l'obiettivo di individuare possibili tecniche di adeguamento degli edifici in calcestruzzo armato, progettati in assenza di specifiche norme antisismiche». A presentare lo studio ieri mattina, nell'aula magna del Dipartimento di Agraria, il professore ordinario di Meccanica Computazionale dell'Università britannica, Bassam Izzuddin, e il prof. Ivo Calì, ordinario di Dinamica delle Strutture e Ingegneria Sismica del nostro Ateneo. Tra i contributi tecnici anche quelli del presidente dell'Istituto nazionale di Urbanistica Sicilia, il prof. Paolo la Greca, e dei presidenti degli Ordini di Ingegneri e Architetti, Santi Cascone e Giuseppe Scannella. In apertura, gli interventi, tra gli altri, del vicepresidente Ance Gianluigi Coghi, dei sindaci Enzo Bianco e Renato Accorinti (Messina). Tra i presenti (e relatore nella tavola rotonda pomeridiana) anche il dott. Antonio Pogliese, economista e presidente del Centro di documentazione, ricerca e studi sulla cultura dei rischi, che il mese scorso ha organizzato nella stessa sede un importante e partecipato convegno sul rischio sismico.

LO STUDIO. Il lavoro è stato condotto per 6 mesi dal team di ricerca composto anche dal prof. Lorenzo Macorini dell'Imperial College e dal dottorando di ricerca Giuseppe Occhipinti, ed è stato effettuato su un edificio prototipo di 10 piani, costruito in calcestruzzo armato per soli carichi verticali, individuato come rappresentativo di tante costruzioni residenziali progettate a Catania tra gli anni '60 e '80, prima dell'introduzione della normativa antisismica. Il caso è stato scelto in collaborazione con un gruppo di ricerca coordinato da Aurelio Ghersi, ordinario di Tecnica delle co-

struzioni nell'Università etnea.

I RISULTATI. I risultati mostrano l'estrema vulnerabilità sismica del prototipo esaminato rispetto al terremoto atteso a Catania, con resistenza di circa il 30%. Il gruppo di lavoro propone una soluzione innovativa di adeguamento dell'edificio che consente con costi sostenibili (fra 300 e 400 euro al mq) un sostanziale incremento della prestazione antisismica, paragonabile agli edifici nuovi.

STRATEGIE INNOVATIVE. Lo studio ha fatto emergere una proposta cantierabile e applicabile su larga scala: si tratta di un sistema dissipativo compatibile con la distribuzione architettonica delle pareti e dei vuoti al loro interno. «Abbiamo focalizzato l'attenzione sull'uso di pareti di taglio – spiega il prof. Calì – vale a dire pareti di cemento armato che corrono dalle fondazioni fino alla sommità, disposte in posizioni strategiche, e che spesso coincidono con pareti cieche, con uso di controventi dissipativi in acciaio inseriti e disposti in coincidenza degli altri tamponamenti. Tecnologie già esistenti per la nuova edilizia ma mai applicate con questa configurazione negli edifici esistenti, caratterizzati da un foglio di mattoni interno molto sottile, una camera d'aria e un foglio esterno di mattoni forati: la soluzione prevede la rimozione del foglio esterno, l'intervento nello spazio ricavato e la successiva occlusione. Si tratta di dispositivi metallici appositamente progettati per assorbire e dissipare energia in modo controllato dal terremoto alla struttura. L'installazione dei controventi dissipativi vuole evitare che l'eventuale nascita di cinematismi nelle strutture in cemento armato si risolva nel collasso».

LE TIPOLOGIE DI CONTROVENTO. Controvento non dissipativo a croce, che segue le diagonali che in facciata creano travi e pilastri, e un controvento a P greco che, nel momento in cui l'edificio tende a spostarsi orizzontalmente, tende a ruotare: quindi la parte centrale avrà uno spostamento differenziato, inducendo l'elemento posto al centro a comportarsi come un fusibile, cioè a plasticizzarsi.

Strutture più elastiche con dispositivi dissipativi in acciaio e costi assai contenuti

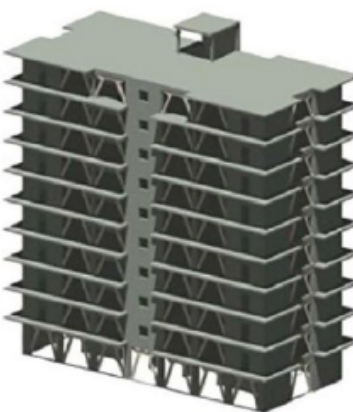
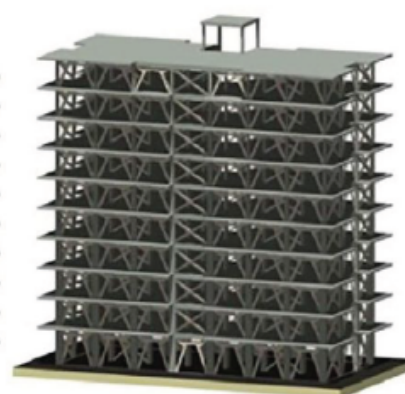
Il convegno. Organizzato ieri ad Agraria da Ance e Ordine di ingegneri e architetti. Presentata una ricerca condotta dall'Imperial College di Londra e dall'Università etnea.

BIANCO: «NOI GIÀ AL LAVORO»

«La nostra Amministrazione sta lavorando seriamente per mitigare il rischio sismico attraverso progetti condivisi con tutta la filiera di esperti coinvolta nel processo di rigenerazione urbana - ha detto il sindaco Bianco intervenendo al convegno -. Un modello di collaborazione, basato su un efficace spirito di squadra, che in qualità di presidente Anci propongo di estendere ad altre città italiane. Nel regolamento edilizio abbiamo previsto la raccolta dei dati utili dei singoli edifici per conoscere a fondo il patrimonio immobiliare privato; sul fronte pubblico siamo partiti dalla progettazione della messa in sicurezza delle scuole, per la quale abbiamo già richiesto i finanziamenti. Oggi c'è più consapevolezza».



Edificio Esistente

Edificio Rinforzato
con controventi
eccentrici e setti in
cemento armatoEdificio Rinforzato
con controventi
concentrici e
eccentrici

IL LAVORO CONDOTTO SU UN EDIFICIO PROTOTIPO DI 10 PIANI, COSTRUITO IN CALCESTRUZZO ARMATO PER SOLI CARICHI VERTICALI, RAPPRESENTATIVO DI TANTI EDIFICI CATANESI



IL TAVOLO DEI RELATORI E IL NUMEROSO PUBBLICO. IN PRIMA FILA, TRA GLI ALTRI, GLI ON. CASTIGLIONE E VECCHIO E IL DOTT. POGLIESE



TAVOLA ROTONDA

«Incentivare la premialità per chi mette in sicurezza»

Nel pomeriggio l'intervento di Paolo La Greca (Università di Catania e presidente Inu Sicilia) ha dato il via alla tavola rotonda moderata dal presidente dell'Ance Catania Giuseppe Piana, a cui hanno partecipato: Giuseppe Castiglione (sottosegretario del Ministero dell'Agricoltura); Giovanni Pistorio (assessore alle Infrastrutture della Regione Sicilia); Calogero Foti (direttore generale Protezione civile della Regione); Luigi Bosco (assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Catania); Salvo Di Salvo (assessore Urbanistica del Comune di Catania); Santi Maria Cascone (presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Catania); Giuseppe Scannella (presidente dell'Ordine degli Architetti di Cata-

nia); Antonio Pogliese (presidente del Centro documentazione ricerca e studi sulla cultura dei rischi). «Solo con la consapevolezza e la partecipazione dei cittadini - ha detto La Greca - è possibile trattare la questione, e su questo fronte gli studi urbanistici danno un contributo importante, facendosi carico di un tema determinante che è il condominio. È necessario incentivare premialità per interventi di rigenerazione urbana».

In mattinata erano intervenuti per i saluti istituzionali il direttore del Dicar dell'Ateneo catanese Enrico Foti e il prof. Rosario Lanzafame. L'apertura dei lavori è stata affidata a Gianluigi Coghi, vicepresidente di Ance nazionale, mentre Massimo Cuomo (Università

etnea) ha moderato gli interventi di Giuseppe Margani, Giuseppe Lombardo, Edoardo M. Marino, Aurelio Gherzi, Pier Paolo Rossi, Melina Bosco, Francesca Barbagallo, Francesca Contrafatto (Università di Catania); Bassam Izzudin, Lorenzo Macorini (Imperial College London); Ivo Calì, Giuseppe Occhipinti, (Università di Catania); Antonio Borri (Università di Perugia).

L'OUTLOOK ABI-CERVED

Imprese, sofferenze giù nel 2016

Il 2016 è il primo anno dall'inizio della crisi in cui i tassi di ingresso in sofferenza per le imprese si riducono in tutti i settori economici e in tutte le aree geografiche, con la sola eccezione del Mezzogiorno dove le imprese si mantengono sui livelli del 2015. Tra gennaio e giugno del 2016 le banche hanno passato in sofferenza un ammontare di prestiti pari a circa 12 miliardi di euro (rispetto ai 15 miliardi dello stesso periodo del 2015), in calo del 18% su base annua. Il tasso di ingresso in sofferenza per le società non finanziarie si è attestato, in termini di importi, al 3,9% a giugno 2016, in deciso calo rispetto all'anno precedente (4,4%) e ai massimi di fine 2013 (4,8%). In termini di numeri, il tasso si attesta al 3,8%, in calo di un decimo di punto su base annua. È quanto emerge dall'Outlook sulle nuove sofferenze delle imprese italiane, che elabora stime e previsioni dei tassi di ingresso in sofferenza delle società non finanziarie per classe dimensionale, presentato ieri da Abi e Cerved, secondo il quale nel 2018 medie e grandi imprese torneranno vicine ai livelli pre-crisi. Si prevede un'accelerazione del miglioramento osservato nel 2016 nella seconda metà dell'anno: in termini di numeri, il tasso di ingresso in sofferenza è atteso a 3,6% a fine 2016 (3,8% a fine 2015). Per il primo anno dall'inizio della crisi, questo miglioramento riguarda tutti i settori dell'economia ma non, come detto, tutte le aree geografiche: nel Mezzogiorno il tasso è atteso al 5,2%, lo stesso livello dell'anno precedente, mentre nel resto della

Penisola tra 2015 e 2016 i tassi si riducono di 2-3 decimi percentuali: nel Centro i tassi si riducono dal 4,3% al 4,1%, a Nordovest passano dal 3,2 al 2,9%, mentre il Nordest si qualifica come l'area meno rischiosa del Paese dove i tassi passano dal 3 al 2,6%. Dal punto di vista settoriale, le rilevazioni di Abi e Cerved indicano che nell'industria prosegue il miglioramento iniziato nel 2014: il tasso di ingresso in sofferenza è previsto, infatti, al 2,8% in diminuzione di tre decimi rispetto all'anno precedente. Continua, ma a ritmi ancora lenti, la riduzione del tasso di ingresso in sofferenza nelle costruzioni, che è passato dal 5,9% del 2014, al 5,8% del 2015 e a un valore stimato al 5,7% a fine 2016, ancora più del triplo del livello pre-crisi (1,8%). Nei servizi accelera il miglioramento iniziato

nel 2014, con i tassi di sofferenza stimati per il 2016 al 3,3%, due decimi in meno dell'anno precedente. I modelli, in base a uno scenario che prevede una crescita per l'economia italiana dello 0,9% nel 2017 e dell'1,2% nel 2018, indicano che il tasso di ingresso in sofferenza per le società non finanziarie dovrebbe ridursi dal 3,6% (fine 2016) al 3% nel 2017, per poi diminuire ulteriormente al 2,5% nel 2018. I cali saranno più accentuati per i segmenti più rischiosi: microimprese, società edilizie e meridionali, che ridurranno il divario di rischio ma manterranno tassi ben più elevati rispetto alla media.

I tassi di ingresso in sofferenza si riducono in tutti i settori economici e in tutte le aree geografiche, con la sola eccezione del Mezzogiorno dove le imprese si mantengono sui livelli del 2015

Non vanno più versati all'Inps i contributi di mobilità, di disoccupazione, di ingresso alla mobilità

Cala da gennaio il costo del lavoro

Cala il costo del lavoro. Dal 1° gennaio non vanno più versati all'Inps il contributo ordinario di mobilità pari allo 0,30% né quello aggiuntivo di disoccupazione speciale edile pari allo 0,80% (pagato da tutte le aziende edili) e nemmeno il contributo d'ingresso alla mobilità, nei casi di licenziamenti collettivi, che è però sostituito dal ticket licenziamento. Ciò perché non sono più erogate le indennità di mobilità e il trattamento speciale di disoccupazione edile. A spiegarlo un messaggio dell'Inps.

Cirioli a pag. 32

Un messaggio dell'Inps sugli effetti della riforma Fornero a partire dal 1° gennaio

Nel 2017 cala il costo del lavoro

Stop all'indennità di mobilità e al suo contributo (0,30%)

DI DANIELE CIRIOLI

Cala il costo del lavoro. Dal 1° gennaio non vanno più versati all'Inps il contributo ordinario di mobilità pari allo 0,30% (pagato dalle imprese con più di 15 dipendenti) né quello aggiuntivo di disoccupazione speciale edile pari allo 0,80% (pagato da tutte le aziende edili) e nemmeno il contributo d'ingresso alla mobilità, nei casi di licenziamenti collettivi, che è però sostituito dal ticket licenziamento. I contributi non vanno più pagati perché, sempre dal 1° gennaio, non sono più erogate l'indennità di mobilità e il trattamento speciale di disoccupazione edile. A spiegarlo è l'Inps nel messaggio n. 99 di ieri.

Riforma Fornero. Le novità scaturiscono dalla legge n. 92/2012 (riforma Fornero) che, con decorrenza dal 1° gennaio, ha fissato l'abrogazione delle seguenti misure per i casi di disoccupazione involontaria:

a) indennità di mobilità ordinaria;

b) trattamento speciale di disoccupazione per l'edilizia;

c) iscrizione nelle liste di

mobilità;

d) incentivi per l'assunzione dei lavoratori iscritti nelle liste di mobilità.

Spiega l'Inps che l'abrogazione dei predetti trattamenti comporta, dalla stessa data, anche la naturale cessazione dell'obbligo di versamento dei contributi correlati (si veda tabella).

La decorrenza. I contributi di mobilità (0,30%) e disoccupazione edile (0,80%) non vanno più versati dal 1° gennaio, tanto che, da gennaio 2017, anche le procedure di calcolo delle denunce UniEmens sono state implementate a tal fine. Diverso è il discorso per il contributo d'ingresso alla mobilità. Questo infatti, spiega l'Inps, non è dovuto dalle aziende che abbiano avviato una procedura di licenziamento collettivo (ex artt. 4 e 24 della legge 223/1991) e adottato anche i licenziamenti dal 31 dicembre 2016. Invece, laddove i licenziamenti siano intervenuti entro il 30 dicembre 2016, il contributo comunque è dovuto. Le eventuali somme anticipate a tale titolo possono essere recuperate mediante

il conguaglio con i contributi dovuti all'Inps a partire dalla prima denuncia UniEmens utile (competenza gennaio 2017), utilizzando il codice «G800», avente il significato di «Recupero ai sensi dell'art. 4, comma 10, legge n. 223/91».

Arriva il ticket licenziamento. Sui licenziamenti collettivi per i quali le aziende non versano più il contributo d'ingresso alla mobilità è dovuto il cd ticket licenziamento (art. 2, comma 31, della legge 92/2012). Il ticket è pari a 489,95 euro per ogni anno di lavoro effettivo ed è dovuto per un massimo di tre anni (il ticket massimo, quindi, è di 1.469,85 euro per rapporti di lavoro di durata pari o superiore a 36 mesi). Attenzione; nei casi in cui la dichiarazione di eccedenza di personale non abbia formato oggetto di accordo sindacale, il ticket è moltiplicato per tre volte: 1.469,85 euro per ogni anno

di lavoro fino al massimo di 4.409,55 euro (tre anni).

Stop incentivi. L'Inps, infine, ricorda che gli incentivi previsti in caso di assunzione di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità (art. 8, commi 2 e 4, e art. 25, comma 9, della legge 223/1991) continueranno a trovare applicazione fino a naturale scadenza per

le assunzioni, trasformazioni o proroghe effettuate entro il 31 dicembre 2016. In nessun caso, invece, gli incentivi possono trovare applicazione per le assunzioni, proroghe o trasformazioni effettuate dopo il 31 dicembre 2016, a prescindere dalla data di iscrizione del lavoratore nelle liste di mobilità (cioè anche se l'iscrizione è avvenuta prima).

I contributi abrogati

- 1) contributo ordinario di mobilità, pari a 0,30% della retribuzione imponibile (dovuto dalle imprese con più di 15 dipendenti, in quanto soggette alla mobilità)
- 2) contributo d'ingresso alla mobilità (dovuto dalle aziende che accedono alla procedura di mobilità)
- 3) contributo aggiuntivo per il trattamento speciale di disoccupazione per l'edilizia, pari allo 0,80% della retribuzione imponibile (dovuto da tutte le aziende edili)

Dichiarato inammissibile il quesito proposto dalla Cgil per modificare le norme del Jobs act

La Consulta boccia referendum sull'art. 18

Ok a voucher e appalti - Consultazione tra il 16 aprile e l'11 giugno

Il La Corte Costituzionale ha bocciato il quesito referendario, proposto dalla Cgil, sull'articolo 18 volto a modificare le norme sui licenziamenti previsti dal Jobs act. Disco verde, invece, agli altri due quesiti, sempre proposti dalla Cgil, sulla cancellazione dei voucher e sulla responsabilità solidale di committente e appaltatore. Su questi due quesiti

si andrà a votare una domenica tra il 16 aprile e l'11 giugno salvo interventi del Parlamento o nel caso di uno scioglimento anticipato.

Tucci e Pogliotti ► pagine 2 e 3

Il quesito bocciato e quelli promossi

L'ARTICOLO 18	GLI APPALTI	I VOUCHER
Dichiarato inammissibile il quesito per estendere la tutela reale, nei licenziamenti giudicati illegittimi, alle imprese sopra i cinque dipendenti	Giudicato ammissibile il quesito che mira a ripristinare la responsabilità solidale "piena" tra committente e appaltatore	Via libera anche al quesito che chiede l'abrogazione tout-court dell'attuale disciplina del lavoro accessorio (i cosiddetti «voucher»)

I referendum sul lavoro

LA DECISIONE DELLA CONSULTA

La decisione

Non passa un testo il cui livello «manipolativo» rischia di introdurre una disciplina nuova

La data del voto

Consultazione tra il 16 aprile e l'11 giugno salvo interventi delle Camere o scioglimento anticipato

Articolo 18, la Consulta boccia il quesito

Sì alla consultazione su voucher e appalti - Relatrice dissenziente: non scriverà la motivazione

Donatella Stasio

ROMA

■ Due su tre. A non passare il vaglio della Corte costituzionale è il primo dei tre quesiti referendari proposti dalla Cgil, quello sull'articolo 18, diretto a ripristinare la reintegrazione nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo e ad estendere questa tutela ai dipendenti di aziende con più di 5

addetti. Semaforo verde, invece, per gli altri due, sulla cancellazione dei voucher e sulla responsabilità solidale di committente e appaltatore, sui quali si andrà a votare in una domenica compresa tra il 16 aprile e l'11 giugno, a meno che il Parlamento approvi una legge che va nella stessa direzione dei quesiti oppure venga sciolto anticipatamente: nel primo

caso, il referendum sarebbe superato, nel secondo, sarebbe rinviato di un anno.

Le tre sentenze della Consulta saranno depositate nelle prossime settimane (il termine

massimo è il 10 febbraio) ma a motivare il «no» al quesito sull'articolo 18 non sarà la relatrice Silvana Sciarra - giuslavorista e allieva di Gino Giugni, eletta dal Parlamento in quota Pd - bensì il vicepresidente Giorgio Lattanzi: un passo indietro inevitabile, quello di Sciarra, in coerenza con la sua posizione favorevole all'ammissibilità, sulla base di numerosi precedenti giurisprudenziali, che però è rimasta in minoranza. La bocciatura del quesito è stata «di stretta misura», fanno sapere da Palazzo della Consulta, quindi 7 a 6 (qualcuno dice 8 a 5) visto che il collegio era incompleto per indisposizione fisica di Alessandro Criscuolo e per le dimissioni di Giuseppe Frigo (proprio ieri il Parlamento si è riunito in

seduta comune per eleggere un sostituto, ma è finita con una fumata nera).

Solo leggendo le motivazioni si conoscerà il ragionamento che ha portato alla bocciatura del referendum più delicato politicamente per le sue possibili ricadute sulla legislatura, e sul quale, nei giorni scorsi, la Corte è stata oggetto di svariate pressioni, pro e contro l'ammissibilità. Stando alle indiscrezioni trapelate, non sarà una sentenza semplice da scrivere, soprattutto se si cercherà di mantenerla nel solco dei precedenti giurisprudenziali, l'ultimo dei quali (sentenza n. 41 del 2003) sembrava confermare l'ammissibilità di quesiti manipolativi, entro certi limiti. Una manipolatività che, evidentemente, ieri la Corte ha ri-

tenuto «non sostenibile» con riferimento al quesito sull'articolo 18 in quanto, mediante la tecnica del ritaglio di singole parole, si introdurrebbe di fatto una disciplina «completamente diversa» e «creata ad arte dai proponenti» (sentenza n. 36 del 1997), trasformando in «propositivo» il quesito, come tale inammissibile. Insomma, non si tratterebbe di una semplice estensione, o del riadattamento di una norma vigente nel sistema (quella che prevede la tutela reale nelle aziende con più di 5 dipendenti) ma di una vera e propria trasformazione della disciplina vigente.

Pertanto, non sarebbe questo l'unico motivo della bocciatura. Il quesito, infatti, non è stato ritenuto omogeneo ed univoco - requisiti indispensabili per la

sua ammissibilità - in quanto non sorretto da una «matrice unitaria razionale». Che è poi la tesi sostenuta dall'Avvocatura dello Stato, in rappresentanza del governo, anche nel corso dell'udienza di ieri. Tesi che la Consulta, a quanto pare, ha condiviso.

IL VERDETTO

Il no di «stretta misura»

Sentenza entro il 10 febbraio: passo indietro di Sciarra favorevole all'ammissibilità ma finita in minoranza

Le decisioni della Corte costituzionale



ARTICOLO 18

Inammissibile il quesito sui licenziamenti

La Consulta ha dichiarato «inammissibile la richiesta di referendum» sulle disposizioni «in materia di licenziamenti illegittimi». Con il referendum proposto dalla Cgil si puntava a cancellare tout court le innovazioni della riforma Renzi-Poletti, per ripristinare, per tutti i lavoratori, la sanzione del reintegro nel posto di lavoro nelle ipotesi di licenziamenti ritenuti illegittimi, estendendo - questa sarebbe stata una novità - tale tutela reale anche alle imprese sotto i 15 dipendenti, fino, cioè, a cinque dipendenti. A oggi, dal 7 marzo 2015, per gli assunti a tempo indeterminato, nella nuova veste del contratto a tutele crescenti, in caso di recesso ingiustificato da parte del datore di lavoro, è prevista, prevalentemente, una sanzione economica che cresce con l'anzianità di servizio



APPALTI

Sì al quesito contro limitazione a responsabilità solidale

La Consulta ha dichiarato ammissibile il referendum per l'abrogazione delle «disposizioni limitative della responsabilità solidale in materia di appalti». Nel 2012 è stata concessa alla contrattazione collettiva di derogare alla responsabilità solidale prevedendo metodi e procedure di controllo della regolarità degli appalti; in sede processuale, poi, è stato previsto l'obbligo per il lavoratore di chiamare in giudizio il suo datore e il committente, consentendo a quest'ultimo di chiedere il beneficio della preventiva escussione, in base al quale se il giudizio di merito si conclude con una condanna in solido, il lavoratore deve agire in via esecutiva prima nei confronti dell'appaltatore, e solo dopo, se risulta incapiente, verso il committente. Il quesito della Cgil punta ad abrogare tali modifiche



VOUCHER

Sì al quesito che punta a eliminare i «buoni lavoro»

La Corte costituzionale ha dichiarato «ammissibile» il referendum sulla abrogazione delle «disposizioni sul lavoro accessorio (voucher)». Il quesito riguarda i «buoni lavoro» da 10 euro lordi: l'ultimo quesito della Cgil tende ad abrogarli, cancellando, così, nei fatti, tutte le regole in vigore sul lavoro accessorio (utilizzato, correttamente, anche dalla stessa Cgil). Le opposizioni chiedono da mesi all'esecutivo di cancellare lo strumento; e anche dalla minoranza dem si continua ad alzare il tiro contro questo strumento. Anche l'esecutivo ha manifestato l'intenzione di revisionare lo strumento. L'obiettivo è ricondurre i voucher alla funzione per i quali erano stati disegnati, ovvero dare copertura previdenziale e assicurativa alle attività occasionali, portandole fuori dal lavoro nero.

FOCUS/2. IL NODO DEL RAPPORTO TRA IMPRESE COMMITTENTI E APPALTATORI

Appalti, piena responsabilità solidale se passa il sì

di **Claudio Tucci**

Il disco verde della Consulta apre ora la strada al referendum in materia di appalti, che, attraverso l'ennesima modifica al decreto Biagi del 2003, punta a ripristinare la responsabilità solidale "piena" tra committente e appaltatore (negli appalti e subappalti privati gli appalti pubblici restano, invece, esclusi dal quesito, e quindi dall'eventuale consultazione popolare, in quanto disciplinati da una normativa differente).

Il tema è piuttosto complesso e delicato. In punti di diritto, un eventuale ok alle urne comporterebbe un sostanzioso restyling dell'articolo 29, comma 2, del Dlgs 276, con l'effetto di cancellare, con un tratto di penna, le ultime modifiche fatte dal Parlamento nel 2012, frutto di un lungo e delicato lavoro tecnico tra decisori politici e parti sociali, per attenuare questa "responsabilità oggettiva" in capo alle imprese committenti (di solito, medio-grandi), senza intaccare le tutele per i lavoratori nei casi di inadempimenti legati al rapporto d'impiego (essenzialmente, retribuzioni e contributi).

Va subito detto, tuttavia, che la disciplina della responsabilità solidale è già oggi vigente, e nei fatti estesa a tutta la catena degli appalti e su-

bappalti (anche per "spronare" l'impresa committente a scegliere appaltatori serie e solvibili).

Il punto è che fino al 2012 il meccanismo era piuttosto confuso, con il lavoratore che, nella pratica, per far valere le proprie ragioni creditizie, chiamava in giudizio il solo committente, e non il suo datore di lavoro, cioè l'appaltatore. E così, finiva che l'impresa-madre, non potendo difendersi, era tenuta a pagare direttamente l'interessato, salvo poi agire in rivalsa nei confronti dell'appaltatore. A rendersi conto, indirettamente, delle criticità del meccanismo della responsabilità solidale, specie se estesa a tutta la catena degli appalti, fu per primo il decreto Bersani del 2006, che prevede una procedura alternativa basata sull'acquisizione di documentazione attestante la regolarità contributiva, che, se attuata, avrebbe fatto venir meno la responsabilità solidale.

La norma fu poi abrogata prima di entrare in vigore perché eccessivamente complessa; ma l'idea di "alleggerire" la posizione del committente è stata ripresa dalla legge Fornero, e sono stati introdotti due correttivi: da un lato, è stato concesso alla contrattazione collettiva nazionale di derogare alla responsabilità solidale prevedendo metodi e procedure di controllo della regola-

rità degli appalti, sostitutivi appunto della responsabilità solidale; dall'altro è stato previsto l'obbligo per il lavoratore di chiamare in giudizio congiuntamente il suo datore e il committente, consentendo a quest'ultimo di chiedere il beneficio della preventiva escussione (il lavoratore deve agire in via esecutiva prima nei confronti dell'appaltatore, e solo successivamente, se incapiente, nei confronti del committente). Ebbene queste due modifiche legislative sono oggetto, oggi, del quesito referendario della Cgil, che chiede infatti di cancellarle, portando così le lancette indietro alla normativa del 2003 ed escludendo, inoltre, la possibilità per un Ccnl (un accordo con il sindacato a livello nazionale) di poter derogare la responsabilità solidale negli appalti (ma si lascia intatta la facoltà di ottenere la medesima deroga tramite i contratti aziendali e territoriali previsti dall'articolo 8 della legge Sacconi del 2011).

Per i lavoratori, se passassero questi correttivi, non cambierebbe nulla (visto che sono tutelati anche dal fondo di garanzia presso l'Inps che assicura le ultime tre retribuzioni e il Tfr maturato). Per le imprese, invece, spiega Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro alla Sapienza di Roma, «si tornerebbe nel-

l'incertezza e a contenziosi incontrollabili e nei quali il committente non potrebbe neppure esercitare a pieno il diritto di difesa costituzionalmente garantito, non potendo, infatti, a fronte di una richiesta, per esempio, di pagamento dello straordinario o delle differenze per svolgere mansioni superiori, avere cognizione dei fatti costitutivi dei diritti vantati. Questo perché il committente non può controllare il dipendente dell'appaltatore, né ingerirsi nella gestione del rapporto di impiego, in quanto ciò determinerebbe l'illegittimità dell'appalto».

IL LAVORO IN PARLAMENTO

Nel 2012 le modifiche per attenuare la responsabilità oggettiva senza intaccare la tutela per i lavoratori

Appalti, sì al referendum: come cambia la responsabilità solidale tra le imprese

Mauro Salerno

La Corte Costituzionale ha dato il via libera al referendum sulla responsabilità solidale negli appalti. A dispetto della complessità della materia, che rende difficile anche una semplice ricostruzione normativa della vicenda (con norme modificate ben sette volte negli ultimi 13 anni) saranno i cittadini a esprimersi sulla necessità di mantenere o meno le misure, introdotte dal governo Monti con il decreto semplificazioni nel 2012, mirate a precisare meglio gli ambiti di responsabilità di committenti e imprese coinvolti nella catena di appalti e subappalti in caso di inadempimenti su retribuzioni e contributi dovuti ai lavoratori.

Più in dettaglio, due sono le misure previste nell'ultima versione della responsabilità solidale degli appalti (regolata dall'articolo 29, comma 2 del Dlgs 276/2003 richiamato anche dal nuovo codice appalti), contestate dai sindacati e su cui in primavera si terrà il referendum abrogativo (qui il testo del quesito sottoposto a referendum).

Il primo punto riguarda la possibilità che esistano contratti collettivi di lavoro abilitati a derogare agli obblighi di responsabilità solidale tra le imprese appaltatrici e subappaltatrici nei confronti dei lavoratori.

Il secondo punto riguarda i rapporti di "solidarietà" tra committente, appaltatori e subappaltatori nei confronti dei lavoratori.

La norma, prevista dall'articolo 29, comma 2 del decreto oggetto di referendum, vale sia negli appalti pubblici che in quelli privati. Ma tiene fuori dalla responsabilità solidale le amministrazioni pubbliche che quindi sono sottratte al vincolo patrimoniale che invece lega i vari imprenditori lungo catena degli appalti. In tutti gli altri casi - committente privato nei confronti di appaltatori e subappaltatori, impresa vincitrice di un appalto pubblico nei confronti di tutti gli eventuali subappaltatori - scatta il legame che, in caso di inadempienze su salari e contributi, permette ai lavoratori di rivalersi non solo sulla propria impresa ma anche sulle aziende che si trovano più in alto nella catena degli appalti. Fino ad arrivare al committente, se si tratta di un privato e non di una Pa. Con una limitazione.

Prima di chiedere di saldare il conto a un'impresa diversa, anche se legata dal vincolo di solidarietà, i lavoratori devono portare a termine l'esecuzione nei confronti del proprio datore di lavoro. Solo al termine di questo procedimento, in caso di insuccesso, scatta la possibilità di "attaccare" il patrimonio delle altre aziende vincolate dalla responsabilità solidale. È il beneficio della «preventiva escussione del patrimonio dell'appaltatore» che il committente privato o il titolare dell'appalto principale in un contratto pubblico può eccepire di fronte alla pretesa risarcitoria avanzata dai lavoratori in caso di inadempimento. «In tal caso - recita l'articolo 29, comma 2 del Dl 276/2003 nella parte che i sindacati chiedono di abrogare con il referendum - il giudice accerta la responsabilità solidale di tutti gli obbligati, ma l'azione esecutiva può essere intentata nei confronti del committente imprenditore o datore di lavoro solo dopo l'infruttuosa escussione del patrimonio dell'appaltatore e degli eventuali subappaltatori».

Questo significa che il lavoratore, dopo aver vinto la causa e ottenuto una sentenza di condanna, deve prima tentare di recuperare il proprio credito nei confronti del datore di lavoro e dei subappaltatori (normalmente meno solventi) e solo dopo può agire verso il committente. Una soluzione arrivata al termine di una lunga vicenda normativa, con modifiche e contromodifiche del regime di solidarietà, nel tentativo di trovare un punto di equilibrio tra la tutela dei lavoratori e i rapporti economici tra appaltatori e subappaltatori, in un periodo di profonda crisi finanziaria, soprattutto nel campo edile.

In caso di vittoria del sì al referendum, il paletto che impone di rivalersi prima sul proprio datore di lavoro salterebbe. E i lavoratori potrebbero scegliersi l'impresa più "liquida" (con un notevole risparmio di tempi e di costi del procedimento) per farsi pagare le retribuzioni e i contributi non saldati. Toccherebbe poi alle imprese rimaste con il cerino in mano tentare di recuperare il dovuto, agendo a loro volta in giudizio nei confronti dell'imprenditore inadempiente.



Responsabilità solidale/2. La norma modificata sette volte negli ultimi 13 anni

Giuseppe Latour

Un cantiere costantemente aperto. Con regole che sono state, a periodi alterni, riviste parecchie volte. Per la precisione, sono almeno sette le modifiche che, con un impatto diverso, hanno ritoccato l'articolo 29 del Dlgs n. 276 del 2003, che sarà oggetto del prossimo referendum, secondo quanto ha appena stabilito la Corte costituzionale. Il processo è iniziato nel 2004, a pochi mesi dall'approvazione della legge, ha avuto un picco tra il 2012 e il 2013, quando le limature hanno avuto cadenza quasi semestrale, ed è andato avanti fino al 2016. E, a quanto pare, potrebbe avere ancora un'ultima appendice.

Il quesito referendario riguarda l'articolo 29 del Dlgs n. 276 del 10 settembre del 2003, che attua le deleghe della legge Biagi (n. 276 del 2003). E fissa una regola generale in base alla quale il committente è obbligato in solido con l'appaltatore e con gli eventuali subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto per le retribuzioni, compresi i trattamenti di fine rapporto, i contributi previdenziali e i premi assicurativi dovuti. Restano fuori le sanzioni civili, di cui risponde solo il responsabile dell'inadempimento. Per la Cgil, però, andrebbe eliminato un passaggio: quello nel quale si dà la possibilità al committente di chiamarsi fuori, chiedendo che prima vengano attaccati i patrimoni dell'appaltatore e degli eventuali subappaltatori. Insieme alle possibili eccezioni collegate a specifici contratti nazionali. In pratica, il sistema è troppo complesso e va semplificato, per rafforzare le tutele dei lavoratori.

La questione non è nuova, perché i pesi della responsabilità solidale negli appalti sono oggetto di discussione sin dall'introduzione della norma. Non è un caso che l'articolo 29, dal suo varo ad oggi, sia stato oggetto di ben sette modifiche: la prima l'11 ottobre del 2004, l'ultima l'8 luglio del 2016. In mezzo, una valanga di polemiche. La versione originale del decreto prevedeva che "in caso di appalto di servizi il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in solido con l'appaltatore, entro il limite di un anno dalla cessazione dell'appalto, a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi e i contributi previdenziali dovuti". Questa formulazione, però, è stata oggetto di un primo (limitato) aggiustamento attraverso il correttivo del 2004 (Dlgs n. 251/2004).

La legge n. 296 del 2006 va più in profondità, sostituisce il comma 2 e stabilisce che "in caso di appalto di opere o di servizi il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in solido con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali ulteriori subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi e i contributi previdenziali dovuti". Quindi, la regola si allarga anche alle opere, include i subappaltatori e il periodo di copertura sale da uno a due anni.

Nel 2012 arriva una revisione ancora più robusta, con il decreto n. 5 del 2012. Qui si specificano meglio gli elementi che fanno parte dell'obbligo. Ma, soprattutto, si prevede che "il committente imprenditore o datore di lavoro può eccepire, nella prima difesa, il beneficio della preventiva escussione del patrimonio dell'appaltatore medesimo. In tal caso il giudice accerta la

responsabilità solidale di entrambi gli obbligati, ma l'azione esecutiva può essere intentata nei confronti del committente imprenditore o datore di lavoro solo dopo l'infruttuosa escussione del patrimonio dell'appaltatore". È, nella sostanza, la clausola di uscita per il committente che oggi il referendum vorrebbe cancellare. Questo passaggio verrà meglio specificato da un altro intervento del 2012 (con il decreto n. 92/2012). Qui verrà anche aggiunta la premessa che consente ai singoli contratti collettivi nazionali di individuare "diverse disposizioni" per regolare la responsabilità solidale.

Altro intervento nel 2013: il Dl n. 76/2013 non modifica il merito dell'articolo 29 ma interpreta il suo perimetro di applicazione. La responsabilità solidale, quindi, vale "anche in relazione ai compensi e agli obblighi di natura previdenziale e assicurativa nei confronti dei lavoratori con contratto di lavoro autonomo". Ma non trova applicazione "in relazione ai contratti di appalto stipulati dalle pubbliche amministrazioni". Con questa norma, allora, viene definitivamente sancito il fatto che il sistema degli appalti pubblici viaggia in parallelo. Il Dlgs n. 50 del 2016 confermerà questa previsione all'articolo 105, ma si richiamerà esplicitamente ad alcune regole generali dell'articolo 29. Ma le modifiche non si fermano qui. Altre piccole correzioni arrivano con il decreto legislativo n. 175 del 2014, che regola gli obblighi di sostituto di imposta nel caso di responsabilità solidale, e con la legge n. 122 del 2016, che interviene sulle acquisizioni di personale già impiegato nell'appalto in caso di subentro di un nuovo appaltatore.

PREVISIONI

Vendite di case oltre 550mila unità nel 2017

Gli esperti sono concordi nel puntare su una ulteriore crescita - Fermi i prezzi, in lieve aumento solo in poche grandi città

di Paola Dezza

► Sarà il 2017 l'ultimo anno utile per cogliere le occasioni di acquistare casa che il mercato offre? Mutui con tassi di interesse ancora ai minimi, prezzi stracciati da una crisi immobiliare lunga più di otto anni e che sono ancora fermi e in lieve discesa. Mentre le compravendite aumentano, segnale che l'interesse per l'abitazione è tornato.

Il 2016 si è chiuso con un bilancio positivo. I dati dell'agenzia delle Entrate evidenziano che nei primi nove mesi c'è stato un incremento medio delle transazioni del 20,3%. Nomisma stima che l'anno passato si sia chiuso con 517.164 transazioni (in aumento del 16,3% sull'anno prima) e ritiene che, se lo scenario si manterrà positivo, il 2017 registrerà 552.602 compravendite in rialzo del 6,9% sul 2016. Più contenuta la crescita nel 2018 e nel 2019, che vedranno rispettivamente 579.751 transazioni (+4,9% a livello annuo) e 612.318 unità compravendute (+5,6%). «Le prospettive sono buone - dice Luca Dondi, direttore generale di Nomisma - È importante che variabili determinanti non vengano in negativo, dalla situazione geopolitica alla ripresa economica».

«È in atto un trend significativo, trainato soprattutto dalla diminuzione dei prezzi e dai mutui più accessibili; non dimentichiamo che dal 2007 le abitazioni hanno ceduto il 39,7% del loro valore» dice Fabiana Megliola, responsabile ufficio studi Tecnocasa. La domanda dinamica e l'offerta che inizia a diminuire, soprattutto sugli immobili di qualità, potrà determinare un'ulteriore contrazione delle tempistiche di vendita e un minore margine di trattativa soprattutto su queste tipologie immobiliari. «Sia il segmento della prima casa sia quello a uso investimento e casa vacanza saranno vivaci - dice Megliola - Ma se l'immobile è da ristrutturare o presenta degli elementi negativi si venderà solo dopo ulteriori ribassi di prezzo». Resta Milano la città con le maggiori prospettive di recupero. Secondo alcuni i prezzi qui stanno già registrando alcuni lievi incrementi. «A Milano le quotazioni stanno salendo dell'1-2%» sottolinea Dondi.

Per Megliola le compravendite nel 2017 saliranno del 6-8% a livello nazionale, un trend che interesserà tutte le realtà territoriali. «Sul versante prezzi ci aspettiamo una chiusura dell'anno con un calo tra -2% e 0% e un leggero aumento, tra 0 e +2%, per il 2017 ma solo per le grandi città, mentre per i capoluoghi di provincia e per l'hinterland dei grandi centri occorrerà aspettare il 2018» conclude da Tecnocasa.

Secondo Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliare e da sempre considerato nel settore un "ottimista", si parla ancora di un "mercato immobiliare", i numeri sono ancora piccoli. Perché? «La tassazione è alta, c'è disoccupazione, l'investimento immobiliare è fuori dal radar delle famiglie e della politica» dice Breglia. Non riescono a innescare domandadi investimento o richiesta speculativa, anche se i prezzi sono bassi. E in più mancano i grandi investitori che all'estero, per esempio in Germania, comprano anche il residenziale. «Servono spinte reali e spinte emotive all'acquisto» conclude Breglia.

Sul mercato del nuovo iniziano a ripartire alcuni progetti, finalizzati alla costruzione di immobili di qualità che garantiscano efficienza energetica e, alla luce degli ultimi eventi, che siano costruiti anche con criteri antisismici.

Più positivi, sulle compravendite, da Gabetti, che «nel 2017 potrebbero salire del 10-15%» spiega Roberto Busso, ad della società. Permangono variabili legate alla situazione politica, anche alla stabilità del nostro Paese, ed economica che potrebbero generare i propri effetti a lungo termine.

Secondo Carlo Giordano, ad di immobiliare.it, i prezzi scenderanno ancora. «Se guardo gli acquirenti il grosso è ancora sostituzione, l'acquisto di chi vuole cambiare casa perché non è più adeguata alle sue necessità. C'è anche chi compra per investimento, meno del 10% oggi per noi, mentre nel 2005 era il 30%».

Sempre più marginale è l'acquisto della seconda casa per la prima volta. «È un bisogno scomparso rispetto a dieci anni fa - dice ancora Giordano - Ed è qui che la crisi di prezzo è molto

La domanda abitativa diventa principalmente urbana. Il mercato della locazione sta migliorando perché i proprietari hanno trovato metodi più sicuri. Formule nuove come la locazione per tempi brevi o per studenti cambiano il panorama. Secondo Giordano Milano e Roma guidano il mercato con trend positivi concreti. Altre città come per esempio Torino, Bologna, Genova e Firenze vivono trend positivi per le vendite ma registrano prezzi fermi, anche se nelle zone migliori la variazione delle quotazioni ha già fatto escursioni in terreno positivo.

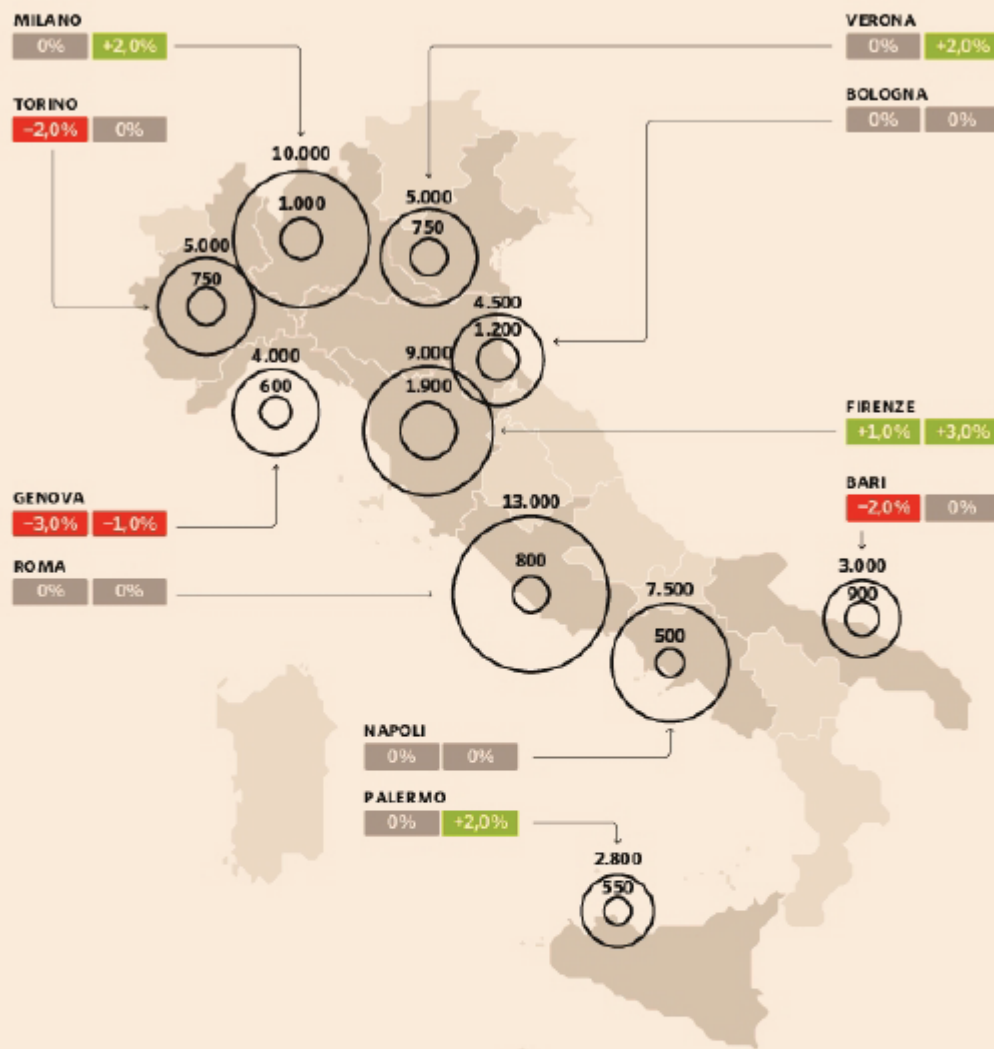
«Milano fa da anticipatore delle tendenze - dice Enzo Albanese di Sigest - Ma ci sono fattori esogeni da tenere d'occhio. Milano continua a respirare però un clima di fiducia che nel resto d'Italia non si riscontra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato residenziale nel prossimo anno

IL TREND DELLE QUOTAZIONI

Variazioni minime e massime (dati in %) attese nel 2017 e prezzi attuali al mq. min. e max. (in euro)



TRANSAZIONI A CONFRONTO

Var. % 2016/2015 - Primi nove mesi



(*) Si sono considerate le tipologie economico usate (per il prezzo minimo) e signorile ristrutturato (per il prezzo massimo)

(**) I dati delle compravendite del terzo trimestre 2016 dalle città di Bari e Verona sono provvisori, si consolideranno solo con la pubblicazione dei dati del IV trimestre che avverrà nel mese di marzo. - fonte: Ufficio Studi Gruppo Tecnocasa - Agenzia delle Entrate

Il dato emerge dal settimo rapporto Sba (Small business act) realizzato dalla direzione generale per la Politica industriale del Mise

Incentivi pmi, in Sicilia risorse non usate

Nell'Isola la capacità di accesso al Fondo centrale di garanzia è inferiore alla media nazionale

PALERMO – Una rassegna dettagliata sulle politiche di rilancio delle pmi. Tutti i numeri arrivano dal settimo rapporto Sba (small business act) realizzato dalla direzione generale per la Politica industriale, la competitività e le pmi del ministero dello Sviluppo economico che è stato pubblicato nei giorni scorsi. Non bene il focus sulla Sicilia in relazione agli incentivi per la produzione delle rinnovabili per le pmi: gran parte delle risorse non sono state assegnate.

Il Rapporto si snoda per oltre un centinaio di pagine e offre una panoramica completa delle principali misure adottate dal governo per favorire il rilancio degli investimenti privati negli ultimi anni. Tra il 2015 e il 2016 “si è assicurata la continuità di varie misure adottate negli anni precedenti riguardanti l'accesso al mercato dei capitali e il sostegno degli investimenti”. Un elenco dettagliato delle misure è presente nel report: si tratta di almeno 15 provvedimenti differenti tra credito d'imposta per beni strumentali, sgravi contributivi, riduzione ali-

quota ired del 3%, detassazione e premi produttività ai dipendenti, esenzione imu per imprese agricole, proroga detrazioni efficientamento energetico e via dicendo.

Per startup e pmi innovative c'è un'intera sezione. La Sicilia ospita il 4,7% delle startup innovative e il 3,5% delle pmi innovative d'Italia (Infocamere giugno 2016). Resta inferiore alla media nazionale la capacità di accesso al Fondo centrale di garanzia a favore delle startup e delle pmi innovative che nell'Isola si ferma all'86 (indice italiano pari a 100). Le tre migliori sono Trentino Aldo Adige (178), Friuli Venezia Giulia (167) e Veneto (130).

Uno degli allegati presenta un approfondimento regionale con le misure adottate a favore dei contratti di rete. “Il contributo delle Regioni al rapporto annuale dello small business act si ispira per questa edizione al crescente interesse dei policy makers a predisporre misure volte ad agevolare la creazione e lo sviluppo di forme di aggregazione tra aziende, con un focus specifico sulla ‘rete’ come stru-

mento di sviluppo e competitività delle imprese e di valorizzazione dei territori”. Per quanto riguarda la Regione siciliana, l'approfondimento del report ha riguardato le risorse investite per “interventi per la costituzione di filiere produttive di ambito regionale nel campo delle fonti rinnovabili anche attraverso progetti pilota a carattere innovativo da attuare in sinergia con l'azione di incentivazione alla trasformazione e commercializzazione sulle colture energetiche no food”. Le beneficiarie dell'intervento sono pmi presenti sul suolo regionale in forma singola o associata, quali consorzi, società consortili, reti di imprese, raggruppamenti anche temporanei. I progetti in esame possono riguardare “la realizzazione di nuove unità produttive, l'ampliamento di unità produttive esistenti, la diversificazione della produzione di un'unità produttiva in nuovi prodotti aggiuntivi, il cambiamento fondamentale del processo di produzione complessivo di un'unità produttiva esistente”. L'agevolazione è stata concessa come

contributo in conto impianti e contributi in conto interessi ed è rientrata nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali 2007-2013. In questo senso la Regione ha stanziato oltre 320 milioni di euro “per favorire la produzione di energia da fonti rinnovabili”. Tuttavia il bilancio non è stato positivo: il report del Mise riporta infatti che “gran parte delle risorse tuttavia non sono state assegnate”. Delle 13 domande presentate, infatti, soltanto 1 progetto ha passato l'istruttoria. Quest'ultimo prevede un importo di 26 milioni di euro di investimenti a fronte di 12 milioni di euro di agevolazioni concesse.

Rosario Battiato



RIQUALIFICAZIONE URBANA. L'opera è stata inserita nel decreto tra quelle che dovranno essere finanziati. Dipasquale: «Ora servirà far diventare il progetto esecutivo»

Ragusa, il Governo prevede la metropolitana di superficie

RAGUSA

●●● «Con decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dello scorso cinque gennaio, sono stati inseriti nel programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie i progetti presentati dai comuni capoluogo di provincia e dalla città metropolitane per essere finanziate. Tra questi c'è anche la metropolitana di superficie di Ragusa». L'annuncio viene dal deputato regionale del Partito Democratico, Nello Dipasquale, che erano già intervenuto quando l'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi aveva citato proprio il progetto di trasporto urbano su rotaia, presentato dal Comune di Ragusa, tra le opere che sarebbero state finanziate. «Il Comune di Ragusa – spiega ora il parlamentare regionale – aveva presentato un progetto per 18 milioni di euro e, con un precedente comunicato, avevamo già preannunciato che sarebbe stato tra quelli finanziabili. Con la pubblicazione della graduatoria nella Gazzetta Ufficiale è arrivata la conferma».

C'è una «scala» di priorità a pun-

teggio. In totale centoventi le opere inserite nel decreto, con una priorità di punteggio che va dai 95 punti per il piano di intervento nella Città Metropolitana di Bari fino ai 25 per il programma del Comune di Urbino. «Quello della città di Ragusa – spiega Dipasquale – si trova al posto 108 con 35 punti. Quelli dal primo al ventiquattresimo saranno finanziati con uno stanziamento complessivo di 500 milioni di euro mentre gli altri accederanno a un'apposita dotazione della Finanziaria dello Stato». Per il deputato fino a questo momento è stato portato a compimento tutto quanto era necessario per entrare nella graduatoria, compreso il Piano regionale di mobilità. «Ora servirà al più presto – aggiunge Dipasquale –, far diventare il progetto esecutivo. La nostra attenzione sul futuro di quest'opera rimane comunque alta perché è un'occasione che Ragusa non può perdere». Al progetto esecutivo sta lavorando un gruppo di tecnici. Un commento positivo all'annuncio di Dipasquale viene dal presidente della società per la mobilità alternativa, Franco Cilia, che annuncia un'assemblea per il 18

gennaio alle 18 al Centro studi «Feliciano Rossitto». I temi all'ordine del giorno saranno diversi, dall'adesione di nuovi soci alle comunicazioni relative all'iter del progetto concernente la metropolitana di superficie. «Ma ci occuperemo anche – spiega Cilia – di esaminare l'iniziativa del progetto di mobilità alternativa per scolari e studenti, con relatore l'ingegnere Giovanni Zago. Abbiamo invitato a partecipare all'assemblea anche il sindaco Federico Piccitto e il dirigente del Comune Michele Scarpulla. Mi preme, inoltre, precisare che l'assemblea è aperta a tutti i cittadini che desiderano partecipare all'ampliamento della base sociale in corso, secondo punto all'ordine del giorno».

Il progetto della metropolitana di superficie ha una storia lunga oltre vent'anni. L'idea, nata da un'intuizione dell'allora sindaco Giorgio Chissari, negli anni ha subito fasi alterne: dall'entusiasmo al «silenzio». Fino a quando si è tornati a credere nel progetto e a lavorare in sinergia tra privati, costituiti poi nella società presieduta da Cilia, e dal Comune. (*DABO*)

DAVIDE BOCCHIERI